Come furono massacrati dal loro comandante 14 inglesi al servizio dei neocolonialisti

# La strage dei mercenari in Angola raccontata dai testimoni oculari

**Il primo, un ragazzo, fu ucciso perché aveva detto un'involontaria spiritosaggine — Gli altri fucilati poco dopo nella boscaglia — La brutta fine degli assassini: il sedicente colonnello Callan e il suo aiutante Copeland**

I giornali hanno già parlato, ma in modo molto sommario, dei quattordici mercenari inglesi fatti fucilare dal loro comandante, in Angola, perchè si rifiutavano di combattere. Dopo una rapida inchiesta (condotta principalmente fra 45 «reduci» rimpatriati in fretta e furia), i giornalisti Tony Geraghty e Will Ellsworth-Jones hanno pubblicato tutta la storia sul *Sunday Times*: una storia cupa e atroce di sbandati e di sadici, di assassini a pagamento, più simili ai pirati del XVII secolo che alle SS nazista. Queste obbedivano infatti a fanatici imperativi ideologici; quelli inseguivano sogni assai più pratici: oro e diamanti.

I diamanti sono stati appunto il miraggio che ha attirato in Angola quattro ex paracadutisti britannici: Costa Georgiou, detto Callan; Charles Christodolou (entrambi di origine greco-cipriota); Michael Wainhouse; Nicholas Hall. Tutti, tranne Christodolou, erano stati espulsi dall'esercito per gravi reati. Hall aveva venduto fucili agli estremisti protestanti dell'Ulster. Georgiou e Wainhouse avevano rapinato, armi alla mano, uffici postali.

Poco prima di Natale, Holden Roberto, cognato di Mobutu, agente della CIA e capo dell'organizzazione FNLA (una delle due che hanno tentato invano di opporsi al governo di Luanda) propose a Georgiou di fare un colpo di mano nel territorio controllato dal MPLA per impadronirsi di una grossa quantità di diamanti grezzi. Georgiou partì immediatamente per Kinshasa. Il 4 gennaio, gli altri tre lo seguirono.

Nello Zaire non si parlò più di diamanti, ma di reclutamento di mercenari. Una settimana dopo, Hall era di nuovo in Gran Bretagna, con un tasca una lettera di credito di Roberto e 25 mila dollari (forniti probabilmente dalla CIA). Hall si rivolse a un'organizzazione nota come «Security Advisory Services», specializzata nel reclutamento di «uomini di mano» per il Medio Oriente e dintorni. Mise anche avvisi sui giornali. Arruolò subito 19 disperati, poi altri 97. Intanto continuava a ricevere soldi (dalla CIA, da Roberto o da Mobutu?): altri 75 mila dollari, poi altri 200 mila.

Arrivati a Kinshasa, i mercenari furono divisi in due gruppi: uno, agli ordini di Peter McAleese, fu inviato a Santo Antonio do Zaire; l'altro, assai più numeroso, fu messo agli ordini di Georgiou, alias Callan, che si autonominò colonnello. Comunque tutti capirono che non c'era niente da fare. Le forze del governo di Luanda, armate dai sovietici e aiutate dai cubani, stavano vincendo ovunque. Al FNLA di Roberto erano rimaste solo tre cittadine lungo i confini con lo Zaire: Santo Antonio, Sao Salvador e Maquela do Zombo.

Il «colonnello» Callan (a sinistra) e (a destra) il ritorno a Londra di un mercenario ferito

Santo Antonio cadde in pochi giorni. 72 ore prima, comunque, Roberto aveva raggiunto la città in aereo per portarsi via McAleese. Ne aveva urgente bisogno. Lo scopo: rimettere ordine nelle file dei mercenari di Callan che avevano cominciato a uccidersi l'un l'altro.

Ecco che cos'era accaduto, nel racconto fatto dai superstiti ai due giornalisti:

*Quando arrivarono a Maquela, quartier generale di Callan in Angola i mercenari erano morti di stanchezza: tre notti senza dormire in volo da Londra. Ma Callan li volle quasi subito passare in rassegna. I guai cominciarono quando uno scozzese di circa 50 anni, basso, ex sergente maggiore, disse a Callan: «Scusatemi, signore, mi sono sbagliato. Non avevo capito di che si trattava. Non sono tagliato per questo genere di lavoro».*

Callan replicò: *«Avresti dovuto pensarci prima».* Quindi cominciò a interrogare uno ad uno gli uomini, chiedendogli quale fosse il loro passato di soldati e se avevano voglia di combattere. Quelli che non gli piacevano, li metteva da parte, fra gli «scarti».

Quindi cominciò ad arringare i «reietti». Fu una litania di insulti. Con un forte accento greco, Callan ripeteva soprattutto due parole: *«Pezzi di merda... Pezzi di merda!»*. Intanto agitava minacciosamente un mitra. Poi autorizzò i soldati «veri» a togliere agli «scarti» tutto ciò che volevano. Quelli si presero berretti, elmetti, borracce, armi.

Nei giorni seguenti ci fu un incidente. I «reietti» aprirono il fuoco su una Land Rover con tre mercenari a bordo, scambiandola, nel buio, per un carro armato nemico. Poi, spaventati, fuggirono da Maquela. Il disprezzo di Callan si trasformò in furia assassina. Mise i «reietti» in fila lungo il muro di una casa. Li apostrofò: *«Avete rischiato di uccidere questi tre uomini la notte scorsa. Ognuno di loro vale cinque di voi, pezzi di merda!»*.

Si rivolse a un giovanissimo mercenario, che aveva tirato un razzo contro la Land-Rover: *«Così tu credi di aver colpito un carro armato».* Sorridendo, il ragazzo rispose: «Sì». E Callan: *«Vuoi fare lo spiritoso?»*. Gli puntò alla tempia una pistola e tirò il grilletto. Il ragazzo cadde. Callan gli sparò altre due volte. Non credendo ai suoi occhi, un ex sottufficiale mormorò: *«Non l'ha ucciso, vero?»*.

Il ragazzo fu gettato al di là di un muro. Un mercenario portoghese lo finì tagliandogli la gola. *«Fu un atto di pietà»*, ha detto poi un testimone.

I «reietti» furono spogliati. Gli lasciarono solo le mutande. Un altro ragazzo sussurrò: *«Non ci ammazzerà tutti, vero?»*. Callan fece uscire dalla fila quattro uomini ai quali offrì una seconda opportunità: *«E' meglio che vi diate da fare altrimenti sapete quello che vi aspetta»*. Fece salire gli altri su un camion. Li «affidò» a Sammy Copeland, un altro pazzo criminale che gli fece da luogotenente. Disse a Copeland: *«Circondidili»*.

Poco dopo — nella boscaglia — cominciò il massacro. Erano le 13,15 del primo febbraio. Una domenica. Tutti quelli rimasti con Callan udirono gli spari, ma nessuno fiatò. Poche ore più tardi, una Land-Rover con a bordo una «squadra di assassini» di Callan saltò su una mina destinata a fermare l'avanzata degli uomini di Agostinho Neto. Tre mercenari morirono, nove furono feriti. 48 ore dopo, al crepuscolo, ci fu uno scontro con carri armati del MPLA. Callan fu colpito da schegge alla schiena e a una gamba. I superstiti lo trascinarono via. Insieme si nascosero fra i cespugli.

Il 5 febbraio Peter McAleese giunse a Maquela con l'aereo di Roberto. Convocò subito una «corte marziale». Nominò presidente Nicholas Hall, l'unica persona un po' istruita della banda ma che di processi sapeva solo quel poco che aveva imparato come imputato, davanti a un tribunale militare di Aldershot, in Inghilterra. Giudici «a latere»: Tim Oates, un americano, e lo stesso McAleese. Il *leader* del FNLA, Roberto, se ne stette da parte, in un'anticamera, mentre i testimoni si alternavano in fretta raccontando la strage.

Copeland si difese dicendo di aver obbedito agli ordini. Christodolou si proclamò innocente, ma fu condannato a morte lo stesso, per complicità. Uscendo dall'aula, chiese grazia a Roberto, e la ottenne all'istante. Copeland protestò vivacemente, dicendo che voleva una revisione del «processo». Al che McAleese chiamò in disparte gli altri due «giudici», parlò con loro a bassa voce per qualche minuto, poi si volse al condannato: *«Mi dispiace, la sentenza è confermata»*.

Come un giocatore che litiga con l'arbitro, Copeland cominciò a gridare: *«Sei tu che li hai convinti!»*, ma McAleese tagliò corto ordinando il fuoco al plotone d'esecuzione.

Scalzo, con indosso solo i calzoni, Copeland fuggì correndo a zig zag verso la boscaglia. I mercenari cominciarono a sparargli addosso. A cento metri lo abbatterono. Mentre rotolava sul terreno, si udirono i tonfi di altre pallottole che lo trapassavano. Morì non lontano dal luogo dove aveva aiutato Callan a dare il via al massacro. Callan non si è ancora trovato. McAleese ha dato ordine di uccidere sul posto. Ma è possibile che il «colonnello» sia già morto dissanguato. E' passato troppo tempo dal «fatto d'arme» del 3 febbraio. I corpi dei quattordici fucilati sono stati trovati dalle truppe di Neto. Lo stesso presidente angolano lo ha detto alla *Tanjug*, in un'intervista.

Per ragioni «di mercato» (cioè perché i loro lettori sono soprattutto inglesi), Geraghty e Ellsworth-Jones hanno concentrato le loro ricerche soprattutto sulle «esecuzioni» di mercenari britannici. Nell'articolo si accenna tuttavia anche ad altri crimini di Callan e di Copeland: assassinii di africani innocenti, tentativi di massacrare reparti alleati (zairoti) per impadronirsi delle loro armi anti-tank, insomma il tragico «contorno» di ogni avventura coloniale o neo-coloniale.

Con analoghe bande di delinquenti, l'imperialismo è riuscito a uccidere Lumumba e a installare a Kinshasa e altrove i suoi fantocci. Ma sono passati molti anni, i movimenti africani di liberazione sono diventati più maturi, più organizzati, hanno alleati seri, attivi ed efficaci. Così, questa volta, i mercenari sono andati incontro alla catastrofe. Una nuova tremenda lezione per tutti i nostalgici dei «bei vecchi tempi», quando «l'impero non era una parola sporca». Compreso Kissinger, il «grande sconfitto» dell'Angola.

**a. s.**

RIUNITO DA IERI IL CONSIGLIO DELLA RIVOLUZIONE

# Imminente a Lisbona il riconoscimento di Luanda

**Il ritardo nella decisione attribuito alle resistenze del partito socialista e del PPD - Il Messico stabilisce relazioni diplomatiche con la RPA - Savimbi dichiara che «un'altra forza» avrebbe dovuto prendere il posto del Sud Africa nell'aggressione all'Angola**

LISBONA, 21

E' ancora in corso a Lisbona la riunione iniziata ieri del Consiglio della rivoluzione per decidere se riconoscere o meno la Repubblica Popolare d'Angola. Secondo informazioni provenienti da Lisbona la stragrande maggioranza del Consiglio della rivoluzione avrebbe già deciso il riconoscimento. Contrari sarebbero soltanto due ufficiali dell'aeronautica mentre tutti gli altri, compreso il cosiddetto «gruppo dei nove» di Melo Antunes sarebbero già convinti da tempo della necessità di stabilire normali rapporti con Luanda.

Il riconoscimento di Lisbona avrebbe dovuto aversi già l'11 novembre scorso quando l'Angola divenne indipendente. In quella occasione a causa di problemi di equilibrio interno il governo di Lisbona decise di trasmettere i poteri al «popolo angolano», una formula che chiaramente evitava ogni impegno concreto, anzichè trasmetterli al governo.

I motivi del ritardo nel riconoscimento del governo della RPA vengono imputati in primo luogo al Partito socialista e al PPD (socialdemocratico) che cercano di accattivarsi le simpatie dei circa 500 mila «retornados», i coloni bianchi che hanno abbandonato l'Angola, che sono decisamente contrari al governo di Luanda per averli privati dei loro privilegi coloniali.

Ieri il segretario socialista Mario Soares aveva affermato che il suo partito è favorevole al riconoscimento dopo che saranno risolti i problemi pendenti. Oggi un altro dirigente socialista ha precisato meglio che la richiesta è quella della salvaguardia dei beni portoghesi in Angola. Si chiede cioè che i beni dei coloni portoghesi non vengano confiscati senza indennizzo come è già avvenuto in Mozambico. Da parte sua il ministro socialdemocratico Amandio Azevedo si è invece dichiarato *tout court* contrario al riconoscimento perchè «l'egemonia del MPLA — ha detto — non deriva dagli sforzi del popolo angolano, ma dalle ingerenze delle potenze straniere». Oggi intanto ha annunciato il riconoscimento della RPA anche il Messico.

Il capo del movimento secessionista dell'UNITA, Jonas Savimbi, ha affermato a Lusaka che i paesi che hanno riconosciuto come legittimo il governo dell'Angola «hanno commesso un errore e gli eventi li costringeranno a rivedere la loro decisione». Il capo secessionista sconfitto, facendo riferimento ad una guerriglia, mai condotta, contro i portoghesi, ha anche affermato, destando scarso interesse negli osservatori di tutto il mondo, che «tornando» ad usare una tattica di guerriglia rovescerà il governo di Luanda in tre anni.

Lo stesso Savimbi che, come nel passato, fa un uso massiccio di comunicati e conferenze stampa, non sempre riesce a tenere nascoste cose che vuol negare. E cioè i suoi rapporti con il Sud Africa nell'aggressione all'Angola. Così il capo dell'UNITA, secondo quanto riferisce il *Guardian* di Londra, ha spiegato all'assistente del senatore americano Tunney, Bill Coughlin, che il ruolo del Sud Africa in Angola è stato quello di «aiutare uno stato africano indipendente». Ma è andato ancora più in là rivelando che Pretoria era stata convinta a rimanere in Angola fino alla conferenza dell'OUA di Addis Abeba quando un'altra forza avrebbe preso il suo posto. «Il dottor Savimbi — scrive il Guardian — non ha voluto dire chi fosse questa altra forza».

* * *

CITTA' DEL MESSICO, 21

In una dichiarazione a Città del Messico, dove si trova in visita, il ministro cubano dell'Industria, Lester Rodriguez, ha detto che «le truppe cubane interverranno in qualsiasi paese il cui governo rivoluzionario, ufficialmente costituito, sia vittima di una aggressione imperialistica e se esso lo chiederà». Rodriguez ha voluto con queste parole rispondere al segretario di Stato americano, Kissinger, il quale aveva affermato che «gli Stati Uniti non tollereranno ulteriori interventi cubani analoghi a quello effettuato in Angola». Rodriguez ha aggiunto che «Kissinger può dire quello che vuole. Cuba assolverà in ogni modo il suo dovere internazionalista».

Sconvolto dalla crisi il paese dell'apartheid

# Sud Africa: è iniziata la fuga dei capitali

**Preoccupati gli USA che l'intransigenza dei razzisti della Rhodesia metta in gioco i loro interessi**

JOHANNESBURG, 21

Il governo di Pretoria ha reso più severi i controlli valutari per arginare la fuga di capitali all'estero. In tutto il Sud Africa, riferiscono numerose agenzie di stampa, sta crescendo il nervosismo anche se le autorità ostentano la calma. La borsa valori ha raggiunto in questi giorni punte minime mai registrate prima e gli agenti immobiliari riferiscono che gli acquisti di immobili e terreni sono ridotti al minimo. E' già cominciata l'emigrazione dei bianchi verso l'Europa e la America: «Non potete credere quanti biglietti di sola andata per l'Europa e l'America stiamo vendendo» ha dichiarato ad un giornalista un agente di viaggi.

«Tra i bianchi di lingua inglese — riferisce un dispaccio ANSA-UPI — regna la confusione e la perplessità. Molti si chiedono se convenga tagliare la corda subito per evitare maggiori guai, oppure temporeggiare e godere ancora per qualche tempo la prosperità che il Sud Africa garantisce per ora ai bianchi. Questa atmosfera di incertezza e di sgomento si ripercuote pesantemente anche sull'economia».

La crisi sudafricana, conseguente alla sconfitta dell'avventura militare in Angola, sembra destinata ad aggravarsi ancora, mentre il governo razzista cerca di guadagnare tempo. Il vice ministro degli interni sudafricano Louis La Grange ha dichiarato che Pretoria non può ancora riconoscere la RPA perché la situazione in Angola è ancora confusa.

Difficile anche la situazione dell'altro governo razzista dell'Africa australe, quello della Rhodesia.

Un ammonimento è stato loro rivolto oggi anche da Washington. L'ammonimento è contenuto in un messaggio del Dipartimento di Stato dal quale traspare la preoccupazione americana di impedire che con i bianchi vengano colpiti anche gli interessi delle multinazionali. «Convinti dell'urgenza di prevenire il grande ampliamento della violenza che ritentiamo potenziale in Rhodesia — si legge nel messaggio — facciamo appello al signor Smith e al regime bianco affinché negozino realisticamente e approfittino di quella che potrebbe essere la loro ultima possibilità di giungere ad un regolamento negoziato. Il signor Smith e il suo regime minoritario non possono assolutamente illudersi che la Gran Bretagna, o qualsiasi altro paese, possano essere chiamati per soccorrerli o proteggerli in caso di conflitto armato».

# In Argentina elezioni il 12 dicembre

BUENOS AIRES, 21

Il governo argentino ha indetto le elezioni presidenziali per il 12 dicembre prossimo. La signora Isabelita Peron, dopo una serie di tormentati e vani sforzi per consolidare la propria posizione di capo del peronismo e di leader dello Stato, aveva annunciato ieri che non avrebbe presentato la propria candidatura per un rinnovo del mandato presidenziale. Il 12 dicembre verranno eletti, oltre al presidente e al vicepresidente, anche i membri del Congresso e dei parlamenti provinciali nonché i governatori.

# CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

## Natta

care una qualche realistica e valida alternativa.

Natta ha precisato che questa crisi riguarda tanto le caratteristiche della compagine governativa (sarebbe stato se non altro opportuno — ha osservato — un qualche segno più netto di non rassegnazione ad una continuità inerte e all'immobilità degli equilibri di potere) quanto soprattutto la sua caratterizzazione politica: perchè impiegharsi — si è chiesto Natta — nella contraddizione tra la coscienza dei limiti del governo ed un programma che è apparso non solo ai comunisti sconcertante per la sua ampiezza ma anche per la stanchezza rituale dell'elenco di tutte le esigenze non soddisfatte di questa e di altre legislature?

Questo era invece il momento di una essenziale selezione degli impegni. Si doveva sollecitare davvero, con coerenza, tutte le forze democratiche al confronto aperto, all'aperta e autonoma assunzione di responsabilità, anche se questa impostazione comportava il coraggio di superare in qualche modo il discrimine anticomunista, di fronte al quale la DC è apparsa e continua ad essere incerta, divisa e in un travaglio profondo.

D'altra parte, i segni e i riflessi di questa crisi politico ideale e di prospettive della DC si sono toccati con mano anche nel corso di questo dibattito, ha aggiunto Natta cogliendone un indice rilevante nella stanca ripetizione delle ragioni della diversità tra DC e PCI da parte dell'on. Moro e soprattutto del segretario democristiano Zaccagnini. Non abbiamo mai pensato — ha insistito a questo proposito il presidente del gruppo comunista — che si possano ignorare o si debbano oscurare le diversità storiche e politiche, di ispirazione ideale, di modo d'essere dei due partiti, e il discorso potrebbe estendersi alle altre forze democratiche. Né è in discussione la pluralità e la distinzione dei partiti.

Tuttavia appaiono incauti i punti di riferimento presi a metro della diversità: il tema della libertà nella società e nello Stato, i rapporti tra Stato e partiti, il carattere permanente della democrazia. Incauti — ha aggiunto — se si riflette alle proporzioni e al carattere di quel complesso di guasti e di deformazioni che affligge il paese e pone in rischio persino istituzioni e vita democratica, e le cui cause politiche sono da individuare proprio nel sistema di potere, nel rapporto con lo Stato, nel tipo di egemonia della DC.

Ma queste differenze sono poi tali da rendere impossibile una convergenza, un'intesa, la costruzione di una nuova maggioranza? A questo nodo politico di fondo, Zaccagnini risponde ancora una volta con l'idea del confronto costruttivo, con la necessità delle distinzioni dei ruoli e il riconoscimento della positiva funzione di opposizione dei comunisti. Così non si risponde però, ha osservato Natta, al problema acuto e incombente: su quale maggioranza cioè pensa la DC di far leva per il governo del paese. Questo è il punto su cui si misura oggi una linea di rinnovamento della politica della DC, e qui invece Zaccagnini ha finito per riproporre in sostanza la vecchia aggregazione di centro-sinistra magari invocando la logica dei contenuti e l'azione dal basso.

Questa di aggrapparsi a un'ipotesi non più perseguibile dal PSI (oltre che, ci sembrava, dallo stesso presidente del Consiglio — ha osservato Natta), non è una risposta nè per i comunisti nè per il PSI, e soprattutto non è una risposta realistica e valida per il Paese. Il problema delle prospettive dunque resta più che mai aperto anche se il PCI prende atto dell'impegno dc di voler evitare la fine traumatica della legislatura con le elezioni anticipate. La via di uscita della crisi sta nella volontà di ricercare e promuovere sin da ora una svolta negli indirizzi e nella direzione del Paese.

Al governo — ha detto Natta — abbiamo chiesto di affrontare sul serio e in pieno il proprio compito: ci preme che non vi siano nè attese nè inerzie, che l'impegno sia fondamentalmente rivolto alle grandi e decisive questioni del Paese. Attese e inerzie sarebbero intollerabili. I comunisti agiranno dunque come opposizione democratica, più che mai impegnati nella ricerca e nella lotta per soluzioni tempestive e rigorose; decisi a far valere il loro peso e ad assumere senza impacci e apertamente le loro responsabilità.

A questo proposito il compagno Natta ha denunciato con forza la persistente e pesante contraddizione tra impegni, provvedimenti legislativi e loro attuazione; l'incapacità persino di spendere in fretta e bene gli stanziamenti decisi dal Parlamento (valga il caso clamoroso del Belice); l'impotenza ad assumere decisioni tempestive su questioni fondamentali (è il caso del piano energetico con le dispute che si sono scatenate tra ministri dc); la sostanziale crisi di direzione politica confermata dalla natura e dagli sviluppi degli scandali di questi mesi.

Particolare attenzione Natta ha dedicato al problema dell'aborto e all'impegno assunto da tutti i gruppi democratici di trovare una soluzione legislativa soddisfacente per evitare il referendum. Questo è bene, ha detto, ma non ancora sufficiente. Il punto ancora da risolvere, ha aggiunto Natta rivolgendosi a Zaccagnini, è che un problema sociale così doloroso e grave non può essere affrontato da una pura posizione, per quanto rispettabile, di principio etico o religioso, o con il dilemma tra intransigenza e rinuncia. Abbiamo l'obbligo di fare una legge dello Stato in cui non potrà tradursi interamente l'ispirazione dell'una o dell'altra forza politica ideale ma che è essenziale sia attenta all'evoluzione dei tempi, ai dati della realtà sociale e del costume, che si preoccupi di non offendere i principi e i valori essenziali. Bisogna partire dalla formulazione delle norme, così come sono state elaborate in commissione: su questa base — ha ribadito il presidente del gruppo comunista — si possono cercare, e sono possibili in un confronto aperto e responsabile, e con senso di realismo, i perfezionamenti utili, le correzioni opportune. Altrimenti una soluzione non ci sarà e verremmo meno al nostro dovere fondamentale di legislatori.

Sui temi della moralizzazione della vita pubblica, assai sottovalutati nelle dichiarazioni programmatiche e nella replica di Moro, il compagno Natta ha sottolineato che per risanare la situazione occorre una grande opera di riforma morale e intellettuale, di rinnovamento politico e istituzionale. Ma questo esige che si faccia oggi ciò che non si è fatto nel passato: che cioè vi siano finalmente gli esempi necessari per determinare un clima nuovo, una tensione morale, una ripresa di fiducia nell'opinione pubblica. Più che indugiare sulle commissioni ministeriali di indagine, il governo deve per esempio misurarsi con la proposta di una inchiesta parlamentare sulle forniture militari, formulata da PCI e PSI. Non lo ha fatto; noi impegneremo le Camere su questo terreno.

Natta ha sottolineato a questo proposito anche i risvolti internazionali dell'intrigo di vicende connesse alle rivelazioni sulla CIA, all'affare Lockheed, ecc.; ed ha denunciato con fermezza il pesante tentativo di ingerenza negli affari del nostro paese compiuto l'altro giorno dal presidente degli USA. Ford — ha detto Natta — non avrebbe forse tanta arroganza e spregiudicatezza se non ci fossero state vicende come quelle CIA e Lockheed, e soprattutto se nel passato anche recente fossero state esplicite, nette e pubbliche le doverose risposte da parte dei governanti e dei dirigenti italiani a tutela della dignità e dell'indipendenza del nostro paese. A questo proposito il silenzio del presidente del Consiglio appare grave e preoccupante: è dovere indeclinabile dei governanti e dei dirigenti della DC assumere posizioni rigorose e chiare.

Sulle questioni economiche infine il presidente del gruppo comunista ha rinnovato l'invito ad una rapida definizione dei provvedimenti in cui siano concretamente precisati indirizzi e priorità. E' urgente che il Parlamento sia posto in grado di verificarne la congruità; e di decidere, indicando anche procedure e strumenti per rendere più rapida l'erogazione dei mezzi per gli investimenti e per promuovere uno sviluppo dell'occupazione e dei consumi sociali.

## Il voto

mente e non assicurano la vita del monocolore. Il capogruppo dc Flaminio Piccoli è anzi ricorso al più vecchio repertorio di banalità, cui ne ha aggiunta una nuova: che sarebbero i comunisti a soffrire di «crisi d'identità». Piccoli non ha nascosto irritazione per l'ilarità suscitata nell'aula alle sue parole. Per i socialdemocratici, Antonio Cariglia ha motivato il voto favorevole al gabinetto Moro con la constatazione del suo carattere «d'emergenza e precarietà».

Per il PSI, invece, il presidente del gruppo Luigi Mariotti ha contestato a Zaccagnini la «ambigua formulazione» di un discorso preferenziale con il PSI che tuttavia non dovrebbe — aveva detto l'altra sera il segretario della DC — esser considerato in alternativa al PSDI e PRI, e che quindi in pratica riesuma il superato centrosinistra. Polemici i socialisti anche sulla posizione dc per l'aborto: la DC — ha detto Mariotti — non può congelare il discorso su vecchie posizioni storicamente e culturalmente superate, arretrate persino rispetto alle proposte faticosamente raggiunte in commissione e che la settimana prossima saranno esaminate dalla Camera. Per i repubblicani, Oscar Mammì ha confermato un'astensione «critica per un governo imposto da dure circostanze» e lo stesso ha fatto Sam Quilleri per illustrare il fatto nuovo dell'astensione dei liberali a fianco di socialisti e repubblicani.

A quanti appunto erano intervenuti in quella discussione, il Presidente del consiglio aveva replicato nella mattinata di ieri. Più che affrontare il merito delle questioni (del tutto insoddisfacenti sono apparsi in particolare gli accenni fatti dal presidente del Consiglio ai problemi della moralità pubblica e della crisi economica, su cui da più parti si erano sollecitate risposte più chiare e precise), la replica è servita a Moro per cercare di fornire una risposta all'osservazione formulata dal compagno Berlinguer venerdì mattina: che, cioè, in una situazione così difficile, qualsiasi governo, anche il più debole per base parlamentare, ha il dovere di far sentire al paese che esso è deciso a lavorare con il massimo vigore.

Aldo Moro ha sostenuto che il riconoscimento della fragilità del governo e della insufficienza delle sue forze, rappresentativa e rappresenta un doveroso atto di realismo. Ma detto questo, e una volta ottenuta la fiducia — ha aggiunto — nessuno si aspetti che mi fermi a meditare tristemente sul corso delle cose senza portare fino in fondo il mio compito, con forza di volontà e senso di responsabilità. Finché mi si consentirà di rimanere a questo posto — ha aggiunto — il paese sarà governato, anche se con quei moti e tensioni che sono propri della nostra società e della nostra epoca.

Ma qui il discorso s'è chiuso non fornendo alcun elemento di verifica concreta di questa volontà. E' stato lo stesso Moro a riconoscere d'altra parte la «inadeguatezza» della sua replica, dandone tuttavia una singolare giustificazione: l'insufficienza di tempo a disposizione per tirare le somme politiche del dibattito. Allora, solo alcune considerazioni. La principale riguarda il carattere transitorio del governo. Era stato lo stesso Moro a parlarne, ma ieri egli ha precisato trattarsi di una valutazione di carattere politico rispetto alla prospettiva di una ripresa della collaborazione organica con PSI, PRI e PSDI. Il governo non si è fissato alcun limite temporale, ha precisato Moro con riferimento ai congressi della DC e del PSI («benché ad essi sia giusto fare riferimento come a fattori importanti dell'evoluzione politica»); anche se il senso della realtà consente di distinguere ciò che è possibile fare da quello che sarebbe bene fare. Ed è vero che il governo — ha infine ammesso — ha prospettive obiettivamente ristrette e incontrerà difficoltà a realizzare tutto quello che ha enunciato.

## Un'intervista di Lama

Il segretario generale della CGIL, compagno Luciano Lama, in un'intervista rilasciata ieri al «Corriere della Sera» sull'attuale situazione politico-economica ha fra l'altro sottolineato, discutendo le tesi dell'economista Franco Modigliani, che «in Italia non basta avere condizioni di competitività sotto il profilo del costo del lavoro per riassorbire la disoccupazione». Primo obiettivo del movimento sindacale è quello di rimuovere la pregiudiziale della Confindustria, che considera gli investimenti come «prerogative sacre degli imprenditori». O la Confindustria cambia questa posizione — afferma Lama — e allora si passa al concreto anche sui salari, e si può parlare di diluizione o *plafond* per gli aumenti, oppure tutto il movimento sindacale verrà mobilitato nella battaglia per gli investimenti».

Oggi — conclude il segretario generale della CGIL — tutti i nodi stanno venendo al pettine insieme. «Per scioglierli è ormai indispensabile una nuova direzione politica del paese, che raccolga tutte le forze con radici profonde nella cultura e nella società italiana». Tutto è legato alla ricostruzione dell'unità nazionale che si ebbe durante la lotta di Liberazione, per la Repubblica, per la Costituzione

## Antonelli

da nessuna fonte ufficiale, una specie di chiamata di correo. Non sappiamo se questa voce raccolta in ambienti giudiziari sia vera, non sappiamo neanche in quali termini esatti il nome di Tanassi possa essere venuto fuori. Il fatto però che il dottor Martella non abbia ritenuto, almeno per il momento, di spogliarsi dell'inchiesta e di inviarla alla commissione inquirente (cosa che sarebbe necessario per legge nel caso in cui affiorassero accuse documentali o testimonianze contro un ministro) fa dedurre che o la frase è una invenzione o è stata detta in un contesto del tutto particolare e con motivazioni non chiare.

E' però certo che il dottor Martella è molto attento a quanto in questi giorni pubblicano alcuni giornali in corrispondenze dagli Usa. Ieri mattina gli è stato chiesto se avesse letto il servizio di un quotidiano romano nel quale esplicitamente si afferma che esisterebbe un testimone, William Cowden, funzionario della Lockheed a Marietta, nello stato della Georgia, il quale avrebbe visto consegnare a Tanassi 50.000 dollari dei fondi neri.

Il dottor Martella ha risposto «Sì l'ho letto».

«Intende sentire questo testimone?»

«Vedremo se sarà necessario e come eventualmente fare per raccogliere la sua deposizione».

«Potrebbe recarsi anche negli USA?»

«Se fossi sicuro che questa persona conferma la circostanza partirei anche subito».

Il servizio giornalistico che rivela questo particolare clamoroso e sconcertante allo stesso tempo (clamoroso perché se confermato taglierebbe la testa a tutte le discussioni e distinguo; sconcertante perché viene spontanea la domanda: è possibile che la corruzione sia avvenuta addirittura con testimoni?) è stato letto anche dai vertici socialdemocratici i quali hanno ritenuto di diramare un comunicato nel quale si dice: «La notizia pubblicata da qualche quotidiano su ulteriori sviluppi della vicenda Lockheed coinvolgente — sia pure con il punto interrogativo — la persona dell'on. Tanassi è completamente falsa e manifestamente grottesca. Come è noto, l'on. Tanassi ha già sporto querela nei confronti di due quotidiani romani ed ha presentato un esposto denuncia alla procura della Repubblica perché sia fatta piena luce. Va sottolineato, inoltre, come l'on. Tanassi abbia già dimostrato la sua completa estraneità da questa sconcertante vicenda nel corso di precise dichiarazioni rese alla stampa in questi giorni». Il comunicato si chiude con un invito a chi è in possesso di prove a fornirle al magistrato.

Ora una cosa è certa: i possessori delle prove, almeno quelli italiani (gli americani hanno parlato davanti alla commissione Church) stanno facendo di tutto per nasconderle. E attraverso i metodi più svariati: facendo scomparire il personaggio chiave, Maria Fava, tacendo precise circostanze, sottraendo documenti eloquentissimi, buttando nella mischia generali, anche se ora in pensione, che assolvono ad un compito ben preciso: tentare di dimostrare che dopo tutto le bustarelle non servivano, perché l'Hercules era il miglior aereo sul mercato e, in ogni caso, era quello che bisognava comprare.

C'è poi un'altra circostanza che lascia perplessi: questo invito a fornire prove lanciate dai vertici del PSDI suona simile, in modo sconcertante, ad una nota di agenzia diffusa l'altra sera e che veniva attribuita ad ambienti del ministero del Tesoro. Anche in quella nota si invitava a fornire le prove di un'altra accusa rimbalzata dagli USA.

In una pagina del rapporto Church è scritto che «I settantottomila dollari vengono descritti come spese per compensare il precedente ministro ed alcuni membri della sua équipe che si trovano ora al ministero del Tesoro e che dovranno rivedere il contratto». Il ministero del Tesoro vuol sapere i nomi di questi funzionari e li chiede non si sa bene a chi. Noi non sappiamo se in effetti ci fu questo spostamento tra ministeri per seguire la pratica Hercules, comunque non sarebbe male che qualche ministro facesse una piccola ricerca per verificare se in effetti è accaduto quanto è scritto nel rapporto Church.

Come si vede l'inchiesta si svolge solo in parte negli uffici giudiziari: in attesa che entri in funzione il comitato per l'inchiesta amministrativa nominato dal governo (che è ancora nella fase delle visite più o meno scenografiche a ministri — ieri è stata la volta di Forlani —, fuori dal tribunale la fanno da padrone i comunicati stampa pieni di parole di sdegno, ma che lasciano il tempo che trovano.

La verità è che il governo pensa di aver sistemato le cose, di essersi liberato del l'affanno con questo comitato, che oltretutto non sa neppure come potrà fare ad indagare, visto che non ha mezzi giuridici per acquisire prove. E invece l'esecutivo ha delle precise responsabilità per aver permesso lo svilupparsi di una fitta rete di interessi sporchi all'ombra di società nelle quali è presente il capitale statale. In questi ultimi giorni più volte sui giornali sono apparse notizie precise su uomini legati a settori della DC. Uno di costoro è certamente Camillo Crociani attuale presidente della Finmeccanica, dopo esserlo stato della Finmare. Egli è sempre al centro della vita delle società fasulle i cui nomi sbocciano da questa inchiesta sulle bustarelle. Il governo deve dire (come riferiamo in altra parte del giornale i compagni Barca e Di Giulio hanno presentato in proposito una interrogazione) cosa intende fare di fronte alle rivelazioni di questi giorni

---

E' morto l'operaio comunista

**DONATO SETTIMELLI**

compagno esemplare, marito e padre straordinario. Lo annunciano la moglie Rina e i figli Wladimiro e Leoncarlo. I funerali muoveranno dalla camera mortuaria dell'ospedale San Camillo domani lunedì alle ore 11.

---

Pina Efor Roberto e Vera Orano affettuosamente presenti prima nella sofferenza per la malattia del caro compagno

**DONATO**

sono ora più vicini al dolore di Rina, Leoncarlo, Wladimiro, e di tutti i familiari per la sua morte.

---

Adria Augusta e Andrea Mortari profondamente colpiti dalla morte di:

**DONATO SETTIMELLI**

esprimono il loro affetto e la loro presenza nel dolore di Rina, Leoncarlo e dei familiari tutti.

---

Il Canzoniere Internazionale si unisce al dolore per la scomparsa di

**DONATO SETTIMELLI**

la cui forza ideale e il cui patrimonio umano hanno sempre ispirato e sostenuto il lavoro di comprensione di quel mondo popolare nei cui valori Donato credeva da protagonista.

---

Perdendo con

**DONATO SETTIMELLI**

più che un secondo padre e un amico, un compagno che dimostrò sempre, nelle grandi lotte e nei quotidiani umani rapporti, che essere comunista può significare davvero essere uomini nuovi, con quanto di profondamente bello e giusto è nelle aspirazioni dei migliori fra noi. Laura Falavolti si impegna, davanti a tutti coloro che Settimelli conobbero e perciò stesso ammirarono ed amarono, a far crescere quel nipotino che purtroppo egli non potrà mai veder nascere con la fiducia in quegli ideali di libertà e di amore per cui Donato ha saputo lottare tutta la sua vita.